

## ECONOMIA

# Allarme lavoro: in Europa 20 milioni di disoccupati

● Secondo un rapporto di Ernest&Young continuerà la recessione nell'area dell'euro

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Un 2013 nero sul fronte dell'occupazione. È la previsione allarmante contenuta in un rapporto della società di consulenza Ernest&Young, secondo cui nel nuovo anno il mercato del lavoro del Vecchio Continente subirà un'altra forte contrazione. Stando alle previsioni di Ernest&Young, i disoccupati arriveranno a toccare i 20 milioni nell'area dell'euro, stabilendo così un nuovo record negativo, ben peggiore rispetto a quello

toccato nel 2012, quando i senza lavoro erano arrivati ai 18,7 milioni di persone nella zona che usa l'euro come moneta. Per avere un'idea della nefasta progressione della disoccupazione, basti pensare che nel 2010 i senza lavoro erano "soltanto" 15,9 milioni di persone. I Paesi più colpiti saranno la Grecia (28% di tasso di disoccupazione ndr), la Spagna (26%) ed il Portogallo (17%).

La causa principale di questo disastro sul fronte occupazionale è rappresentata dalla situazione economica critica vissuta dai Paesi dell'euro.

Nel rapporto della società di consulenza si prevede un Pil negativo per i Diciassette, con una media 2013 a -0,2% e una successiva modesta ripresa fra il 2014 e il 2016 con una crescita dell'1,3% medio l'anno, se tutto andrà nel modo migliore.

### DIVARI

«Tassi di crescita simili» avvertono da Ernest&Young «sono attesi per il resto del decennio, con il divario Nord-Sud che continuerà per il futuro prevedibile e il ritorno della crescita in alcuni Paesi del versante meridionale atteso non prima del 2015».

Particolarmente pesante si preannuncia la situazione in Grecia, dove il Pil dovrebbe calare del 4,3 per cento e un ritorno alla crescita sembra

possibile al più presto solo nel 2015. Per quest'anno la recessione continuerà a colpire anche in Italia, Spagna e Portogallo. Chi invece non dovrebbe avere problemi è come al solito la ricca Germania, che anche nel 2013 dovrebbe tenere fermo l'attuale numero di senza lavoro, pari al 6,9% della forza lavoro attiva. E questo nonostante dati non proprio positivi nel mese di dicembre, in cui la disoccupazione in Germania è salita dal 6,5% al 6,7%, secondo quanto comunicato dall'agenzia federale del lavoro. Il numero dei disoccupati destagionalizzati cresce di 3 mila unità a 2,942 milioni, mentre su base non destagionalizzata aumenta di 88.341 unità a 2,84 milioni.

Dicembre è stato invece un mese

positivo per la Spagna sul fronte del lavoro, con un calo dell'1,2% del numero delle persone non impiegate rispetto al mese precedente, come ha reso noto il ministero del lavoro. Lo stesso ministero ha però confermato che il numero di senza lavoro resta comunque ad un livello record di 4,85 milioni di persone. Il dato è salito del 9,64% a 4.848.723 disoccupati rispetto a dicembre 2011.

Secondo l'Istituto nazionale di statistica Ine, che utilizza un metodo di calcolo differente, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel terzo trimestre la soglia storica del 25% con un 25,02% (oltre il 52% dei quali sono tra i 16-24 anni), il livello più alto dopo la Grecia tra i paesi industrializzati.

Il 17 gennaio si riunisce il consiglio di Telecom Italia. I vertici della controllata Ti Media, cui fa capo anche La7, potrebbero chiedere ai consiglieri di rinunciare al piano di cessione della rete tv e delle infrastrutture relative a causa delle offerte di acquisto ritenute insoddisfacenti e di fronte all'impegno a realizzare un nuovo piano di ristrutturazione e di risparmi per la holding televisiva. L'appuntamento è importante perché Telecom Italia, che deve fronteggiare altre questioni decisive a partire dal negoziato con la Cassa depositi e prestiti per la creazione di una Newco cui conferire la rete d'accesso, è intenzionata a risolvere la partita televisiva, ma senza fare regali a nessuno. Tanto meno a due soggetti, come il fondo Clessidra e il pubblicitario Urbano Cairo, titolari delle due offerte rimaste in gara, in fortissimo odore di berlusconismo. Franco Bernabè forse non ne può più di ripianare ogni anno i milioni di perdita di Ti Media, ma è certamente attento a non realizzare vendite o svendite che possano far sospettare Telecom di praticare favori a questo o quel protagonista del mondo imprenditoriale, magari con diretti interessi politici, proprio in coincidenza con una campagna elettorale assai delicata.



Franco Bernabè, presidente di Telecom Italia /FOTO LAPRESSE

### UNA PERDITA DI 60 MILIONI

La questione televisiva non è stata ancora risolta in casa Telecom e i risultati di questi ultimi anni non hanno consentito di posizionare Ti Media come uno dei grandi protagonisti dell'editoria tv. I dati di ascolti del 2012, sia nel giorno medio sia in prima serata, segnano performance negative. Nonostante il miglioramento dell'immagine della rete e anche alcuni successi sul fronte dell'informazione, la società mantiene bilanci in rosso con un indebitamento significativo. Nel 2012 si stima una perdita di circa 60 milioni di euro e questa caduta, già chiara nel secondo semestre della passata stagione, ha portato all'uscita dell'amministratore delegato Stella, all'avvio di un piano di tagli e alla nomina del nuovo capo operativo Marco Ghigliani che con il presidente Severino Salvemini gestisce questa fase delicata. Un paio di numeri danno il quadro della situazione: Ti Media oggi capitalizza in Borsa circa 225 milioni di euro, più o meno pari all'indebitamento di 224 milioni.

Il processo di dismissione delle infrastrutture e della tv non ha portato finora i risultati sperati. Offerte insufficienti, tra l'altro gravate da richieste poco eleganti da parte dei possibili compratori che vorrebbero un impegno di Telecom anche in futuro. Arrivati a questo punto, e proprio nel bel mezzo di una campagna elettorale decisiva per le sorti del paese, Telecom potrebbe anche percorrere un'altra strada rispetto alla cessione di Ti Media. E qui entra in scena un piano di riorganizzazione dei palinsesti, di tagli dei costi, di focalizzazione degli obiettivi editoriali che potrebbe determinare, secondo le stime che circolano, un risparmio di 50 milioni di euro nei primi sei mesi del 2013. Se fosse raggiunto questo obiettivo il bilancio

## Telecom tra rete e La7 Una svolta per ripartire

### IL DOSSIER

RINALDO GIANOLA  
MILANO

**Il cda del 17 gennaio: l'ipotesi di non cedere la tv a fronte di tagli per 50 milioni di euro. Il negoziato con Cassa depositi, i rapporti tra soci e il voto**

di quest'anno si avvicinerrebbe di molto al pareggio. Si tratterebbe di fare qualche sacrificio: Telecom dovrebbe mantenere ancora il controllo del gruppo tv anche se i grandi soci non ne vogliono più sentir parlare e pure i dipendenti di Ti Media dovrebbero pagare il prezzo della riorganizzazione. A questo proposito pare che la prima fila dei "volti" più noti de La7 sarebbe disposta a ridurre i propri compensi per accompagnare responsabilmente la fase di risanamento.

La risposta definitiva toccherà agli azionisti di comando di Telecom Italia, cioè Telefonica, Generali, Mediobanca, Intesa San Paolo, che hanno finora raccolto ben poche soddisfazioni dal controllo dell'ex monopolista delle telecomunicazioni che rimane, tutta-

via, una delle grandi attività industriali e tecnologiche del nostro Paese. Respinta l'offerta dell'egiziano Sawiris che era pronto a investire fino a 3 miliardi di euro in Telecom sottoscrivendo azioni a prezzo di mercato, per la società rimane aperta la questione del rafforzamento patrimoniale, della riduzione del debito e del finanziamento di nuovi investimenti, magari in Brasile dove il gruppo ha grandi possibilità di crescita.

### I SOCI DI COMANDO RESISTERANNO?

Ma bisogna chiedersi oggi se i soci di controllo raccolti in Telco manterranno il possesso e se avranno ancora voglia di cimentarsi in un'opera che finora è stata dolorosissima per quanto riguarda i conti. I soci di Telco, che possiede il 22,4% di Telecom, acquistano circa cinque anni fa le azioni Telecom da Marco Tronchetti Provera in uscita a 2,80 euro l'una, le hanno svalutate di 1,50, e oggi il prezzo di Borsa è attorno a 70 centesimi. Un'altra svalutazione sarebbe ben difficile da sostenere, soprattutto se si considera che nel decennio post-privatizzazione, Te-

...

**La rete d'accesso non può essere affidata al primo privato che passa, è un pezzo strategico del Paese**

lecom Italia ha perso circa il 90% del suo valore quasi che la mano privata non fosse capace di creare ricchezza per una delle più belle aziende italiane.

Il cambio di passo per Telecom, gravata da un debito di circa 30 miliardi e in assenza dell'arrivo di capitali freschi, potrebbe essere rappresentato dal passaggio della rete di accesso a una newco costituita con la Cassa depositi e prestiti. Bernabè sta negoziando e presto si vedranno i risultati. Le valutazioni di Telecom e della Cassa per la rete sono distanti, ma forse un accordo potrebbe essere indispensabile per aiutare l'ex monopolista delle telecomunicazioni a definire una nuova strategia di sviluppo e per mettere a tacere, almeno per il momento, i lamenti di privati interessati che rivendicano l'esproprio della rete telefonica.

Prima di Natale il consiglio di amministrazione di Telecom è stato unanime nell'affidare a Bernabè il mandato a trattare con la Cassa depositi e prestiti. Resta però da capire se qualora fosse raggiunto un accordo per la separazione della rete da Telecom, con un adeguato ritorno economico per l'ex monopolista, tutti gli azionisti confermerebbero il loro assenso. La rete è il pezzo più pregiato di Telecom, ed è un'infrastruttura strategica per l'intero paese. Nessuno può pensare di affidarla a qualche privato, a qualche Montezemolo di passaggio.

## Brasile e Stati Uniti consolano la Fiat

M.T.  
MILANO

Non solo lacrime europee per la Fiat. La casa torinese può consolarsi della disastrosa situazione relativa alle vendite nel Vecchio Continente (ed in particolare in Italia), grazie ai brillanti risultati ottenuti in Brasile e Stati Uniti.

Nel 2012 la Fiat ha battuto il suo record storico di produzione e vendite in Brasile, registrando la miglior performance nei suoi 36 anni di presenza nel paese. Da gennaio a dicembre sono stati immatricolati 838.219 automobili e veicoli commerciali leggeri, in crescita dell'11,1 per cento rispetto all'anno precedente (754.276 unità vendute) e in aumento del 10,2 per cento rispetto al record di vendite stabilito dal gruppo nel 2010 con 760.495 unità. La Fiat rimane così al primo posto nel mercato brasiliano per l'undicesimo anno consecutivo.

Il gruppo torinese è cresciuto più del mercato brasiliano, che ha chiuso il 2012 con un totale di 3.634.510 automobili e veicoli commerciali leggeri immatricolati: il 6,1 per cento in più rispetto al 2011 (3.426.290 unità vendute). In questo modo la Fiat ha aumentato la sua quota di mercato, raggiungendo il 23,1 per cento rispetto al 22 per cento del 2011. Nella performance brasiliana, risaltano le vendite dei modelli Uno, la vettura più venduta del marchio con 255.149 unità, e Strada, con 117.464 unità immatricolate nel 2012.

Numeri positivi anche dagli Stati Uniti. Le vendite in dicembre di Chrysler Group, parte del gruppo Fiat, negli Stati Uniti hanno fatto registrare un rialzo delle immatricolazioni pari al 10% a 152.367 unità, facendo segnare il miglior dicembre dal 2007 e il 33esimo mese consecutivo di aumenti delle vendite. Per l'intero anno, l'incremento è stato pari al 21%, meglio del 13% stimato per il settore automobilistico statunitense e anche in questo caso la performance migliore dal 2007. Da segnalare inoltre che nel 2012 la quota di mercato di Chrysler Group negli Stati Uniti è salita all'11,2%, dal 10,5% dell'anno precedente. In dicembre le vendite di auto di Chrysler Group sono salite del 30% a 45.289 unità, mentre quelle di furgoni sono salite del 4% a 107.078. Nell'intero anno sono stati acquistati 1,651 milioni di vetture, il 21% in più rispetto agli 1,369 milioni venduti l'anno scorso dalla casa automobilistica, con aumenti consistenti per i marchi Chrysler (sette modelli hanno registrato vendite annuali record), Jeep, Dodge, Ram e Fiat.